

IN
PRIMO
PIANO

◆ Oltre a quello della capitale, domenica si rinnovano i consigli provinciali di Foggia, Benevento e Massa Carrara

◆ Sono sette i capoluoghi interessati al voto municipale: Brescia, Sondrio, Pisa, Massa, Vicenza, Treviso e Pescara

◆ Il Carroccio «difende» 5 sindaci uscenti L'Ulivo con l'Udr solo in alcune realtà Prc misura la sua tenuta dopo la scissione

Amministrative, turno per sette milioni

Si vota in 4 province e 288 comuni. Ballottaggio centrodestra-autonomisti a Udine

ROMA Dopo gli appuntamenti elettorali del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige, domenica prossima quasi sette milioni di elettori saranno chiamati alle urne per il rinnovo dei consigli provinciali di Roma, Foggia, Benevento e Massa-Carrara e di 289 comuni. Un appuntamento che si esaurisce il 29 (ovunque si voterà solo dalle 7 alle 22) per i 231 comuni con meno di 15.000 abitanti, mentre per le province e i 58 comuni con oltre 15.000 abitanti è previsto anche l'eventuale ballottaggio due settimane dopo. A proposito di ballottaggio sempre domenica si voterà a Udine per scegliere tra Pietro Commessati (centro-destra) e Sergio Cecotti (Lega Nord e autonomisti). I candidati in corsa sono in tutto 309, ventuno alla carica di presidente della Provincia e 288 a

quella di sindaco. Sette i comuni capoluoghi di provincia in attesa del voto: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa e Pescara. 89 comuni sono stati scelti prima della scadenza naturale. Difficile fare previsioni e anche la lettura politica dei risultati si profila complicata: gli schieramenti in campo, infatti, non rispecchiano sempre quelli nazionali. In molti casi, per esempio l'Udr corre da solo e non con il centro-sinistra come invece avviene a livello centrale. Il partito di Rifondazione comunista, poi, testerà la sua tenuta dopo la scissione voluta da Cossutta. Turno elettorale importante anche per la Lega, che deve difendere cinque sindaci uscenti. Il match più importante si giocherà a Roma tra il candidato per il

centro-sinistra Pasqualina Napolitano e quello del centro-destra Silvano Moffa. Gli altri sei candidati sono: Giorgio Fanfani (Udr); Adriano Tilgher (Fronte Nazionale); Marco Dupiva (Ms-Fiamma Tricolore); Carlo Alberto Ciocci (Dc), Fulvio De Vita (partito Umanista); Umberto Silvestri (Lista Robin Hood). A Foggia 5 i candidati: per il centro-sinistra Antonio Pellegrino, presidente uscente per il Polo Alberto Cicolella. Udr e Socialisti del Garofano candidano Giuseppe Zingrillo. Per la «Fiamma tricolore» Luigi Nargiso. Con la «Nuova democrazia cristiana» Giovanni Marciello. A Benevento 4 i candidati: Raimondo Mazzarelli (Fed. Verdi); Antonio Broccoli (Prc); Ernesto Mazzoni per il Polo mentre il Centro-

sinistra presenta il deputato Carmine Nardone. A Massa Carrara 4 i candidati: con L'Ulivo il presidente uscente Franco Gussoni e per il Polo Pier Luigi Bordigoni. Paolo Zam-mori (Prc) e Luana Bruschi (Lega Nord).

Tra i comuni il test più atteso è quello di Brescia dopo la gestione di Mino Martinazzoli che ha scelto di non ricandidarsi. Sette i pretendenti a sindaco: per il centro-sinistra Paolo Corsini; per il centro-destra Giovanni Dalla Bona. Per la Lega Nord e altre liste civiche Cesare Galli, per Prc Lamberto Lombardi. Con «Partito dell'onestà» Livio Cavagna e per «Italia Unita» Alessandro Manzoni. L'Udr, con Federazione Liberale candidano Gianni Gei.



Controluce

Provinciali La «trappola» della scheda

■ Alle elezioni provinciali è vietato tracciare un segno unicamente sul nome del candidato alla carica di presidente, pena la nullità della scheda. Si vota infatti tracciando un segno o sul contrassegno del gruppo (il voto si estende così sia al candidato presidente, sia al candidato consigliere) oppure sul nominativo del candidato consigliere (il voto si intende così attribuito sia al gruppo del candidato, sia al candidato presidente collegato con il gruppo). Nessun «tranello» invece per le comunali: l'elettore può limitarsi a esprimere il voto di preferenza per un candidato consigliere: il voto si «trasferisce» automaticamente anche alla lista e al candidato sindaco, salvo che l'elettore non abbia deciso di votare per un candidato sindaco diverso.

Fra Roma e hinterland un esercito ai seggi ma il verdetto dipenderà da un pugno di voti

Sui candidati la cappa del rischio-astensione. Datamedia: ignoto il sistema elettorale

LUANA BENINI

ROMA Domenica prossima la partita più grossa si gioca a Roma per eleggere il Consiglio provinciale e il presidente della Provincia. Quasi tre milioni i cittadini chiamati alle urne. Che però, secondo un sondaggio Datamedia, su questo voto hanno le idee poco chiare. Poco consapevoli del perché e di come (in senso tecnico) bisogna votare. Questione non da poco se è vero, come sembra, che la partita si perderà o si vincerà per un pugno di voti. L'astensionismo e le schede nulle rischiano di farla da padrone.

Degli otto candidati alla poltrona di presidente, due sono i veri duellanti: da una parte, Pasqualina Napolitano, 49 anni eurodeputata, appoggiata da Ds, Verdi,

BATTAGLIA SUL FILO
La campagna «contro» del Polo e il programma amministrativo elaborato dal centrosinistra



Ppi, Prc, Comunisti italiani, Socialisti (Boselli), Democratici e Riformatori europei (un raggruppamento che comprende: Ri, Ud, liberali, repubblicani e lista civica di Rutelli); dall'altra parte, Sebastiano Moffa, 47 anni, sindaco di Colferro, che ha il sostegno di An, Fi, Ccd, Socialisti (De Michelis), Movimento dei pensionati.

«Vincerà chi porta più gente a votare», dice il segretario romano dei Ds, Roberto Morassut. Il centro-sinistra teme l'astensionismo. La Provincia è poco conosciuta come istituzione. I cittadini la sentono meno vicina del Comune. E questo appuntamento elettorale in anticipo (si va alle urne per la prematura scomparsa del presi-

dente Giorgio Fregosi) rischia di essere sottovalutato. Mentre la destra, soprattutto An, si è buttata in una campagna tutta politica, cavalcando, all'insegna dei corporativismi, la rivalità nei confronti del Comune, della Regione e del governo centrale. Parola d'ordine: spezzare il cerchio, incunearsi nel circuito strategico del centrosinistra che governa gli altri due livelli istituzionali per ostacolarne i progetti. La Provincia, considerata tradizionalmente una «Cenerentola», schiacciata dall'ingombrante presenza del Campidoglio, sta per entrare in una fase più dinamica. Fra tre anni, infatti, se andrà in porto l'istituzione delle città metropolitane (prevista da un progetto di legge dell'Ulivo e dalla stessa Bicamerale), Comune e Provincia dovrebbero unirsi in un unico livello amministrativo per

gestire grandi questioni, dai trasporti allo sviluppo economico, alle scelte urbanistiche. La destra è contraria al progetto e sostiene l'idea di un «distretto», di una specie di governatorato per Roma, con poteri straordinari. Nell'immediato, intorno alle competenze della Provincia ruotano questioni delicate sulle quali è impegnato anche il Comune di Roma, come la trasformazione delle due aziende di trasporto (Atac e Cotral), che si avviano a diventare «metropolitane», e dell'Acqa, che gestirà sempre di più il servizio idrico su scala provinciale e regionale.

Gianfranco Fini ha battuto palmo a palmo la provincia. Ha fatto incartare tutti e 45 i collegi con una trentina di manifesti diversi. An, del resto, sulla piazza romana, è il primo partito (alle ultime politiche ha preso nel proporzionale il

30,9%, contro il 24,9% del Pds). E in questa partita ha puntato tutto sull'immagine del leader. Campagna elettorale essenzialmente «contro», quella del Polo. Per oggi An ha indetto la «giornata dello statale». In prima linea, «contro lo smantellamento che il governo di sinistra sta perpetrando contro la pubblica amministrazione», Giovanni Alemanno e Francesco Storace, impegnati in «giornali parlanti» all'ingresso dei ministeri.

Il centrosinistra ha visto un impegno comune, accanto a Pasqualina Napolitano, del sindaco Francesco Rutelli e del presidente della Regione, Piero Badaloni, in una campagna elettorale molto puntata sul programma amministrativo e sulla necessaria collaborazione fra i tre livelli, provinciale comunale e regionale. «Se si spezza la continuità di intenti, con una

provincia avversa - dice Morassut - si pregiudica la strategia riformatrice del centro sinistra e si crea la paralisi». Domattina Pasqualina Napolitano sarà a Vienna, relatrice in un'assemblea dei sindaci e degli assessori sulle politiche urbane della Comunità europea. Sempre domani, mobilitazione straordinaria a Roma con 200 banchetti Ds e due iniziative con i ministri Livia Turco e Rosa Russo Jervolino. Venerdì, manifestazione di chiusura, alle 17,30, con Walter Veltroni al Metropolitan. Il Polo chiederà invece al Palaeur con la triade Fini, Berlusconi e Casini. Domenica, il voto, dalle 7 alle 22. Sulla scheda gli elettori dovranno segnare solo il simbolo del partito prescelto e non il nome del candidato presidente, pena l'annullamento. Eventuale ballottaggio, il 13 dicembre.

Brescia alle urne con l'incognita-Lega

Per il dopo-Martinazzoli in gara Corsini (centrosinistra) e Dalla Bona (Polo)

GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA La Leonessa torna alle urne per scegliere il sindaco che raccoglierà la pesante eredità di Mino Martinazzoli, che dopo quattro anni ha scelto di passare la mano. Per la seconda città della Lombardia, famosa per la sua tradizione di buona amministrazione, domenica (e il 14 dicembre per il ballottaggio) si riproporrà la scelta tra centro-sinistra e Polo, con un ingombrante terzo incomodo: la Lega. Il duello più probabile è quello tra il candidato sindaco della coalizione di centro-sinistra, Paolo Corsini, e quello del Polo, Giovanni Dalla Bona: il primo docente universitario, parlamentare dei Ds, già sindaco e vicesindaco a Brescia nelle ultime due legislature, il secondo importante imprenditore, reduce da un'esperienza ai vertici dell'Associazione degli industriali bresciani. Sono loro i candidati più accreditati per il ballottaggio di metà dicembre, ma sull'esito finale del voto bresciano peseranno anche le scelte degli elettori leghisti, rappresentati al primo turno da un candidato di bandiera (Cesare Galli), ma depositari di un patrimonio di consensi la cui destinazione finale non è affatto scontata.

Nasce all'insegna della continuità la candidatura di Paolo Corsini, 51 anni, docente di Storia moderna all'Università di Parma, deputato dei Ds, sindaco di Bre-

scia dal '92 al '94 e quindi vice di Martinazzoli fino alla candidatura parlamentare del '96. Furono proprio le garanzie implicite nella sua persona e nella sua storia a mettere d'accordo le forze politiche bresciane nel '92, quando si trattò di mettere fine a una lunga empassa politica (frutto anche delle retate di Tangentopoli) e di scegliere un sindaco da mettere a capo di una giunta istituzionale. Era l'anno in cui la Lega di Bossi riuscì nello storico sorpasso su una

L'EREDITÀ E IL FUTURO
Il sindaco uscente ha deciso di passare la mano Il Carroccio sarà determinante al ballottaggio



delle più forti Dc d'Italia e del tracollo del Psi. Per due anni Corsini rimise in moto tutto quello che una città abituata a buone amministrazioni stava attendendo da tempo. Quando poi si arriva alla scadenza della legislatura, proprio Corsini è tra i primi ad adoperarsi per promuovere la candidatura di Mino Martinazzoli, ormai ritirato dalla vita politica nazionale, come primo cittadino bresciano. L'accoppiata funziona, al punto da anticipare il modello politico

adottato poi su scala nazionale dal centro-sinistra e da consentire al Pds bresciano di diventare il primo partito della città con oltre il 20 per cento dei voti, un risultato impensabile pochi anni prima.

Certo, quattro anni fa il quadro politico bresciano era diverso da quello attuale: Forza Italia e la Lega erano alleate nel sostenere la candidatura di Vito Gnutti e Alleanza nazionale era rimasta isolata con la sua candidatura di bandiera (la giovanissima Viviana

Beccalossi), mentre il centro-sinistra raccoglieva il Ppi non ancora scisso da Buttiglione. Oggi, invece, il Polo si presenta nell'assetto "classico" (Forza Italia, An, Ccd e liste minori, compresa una lista socialista), la Lega solitaria (con l'aggiunta di tre liste del «blocco padano» (Pensionati padani, Cattolici padani, Referendari) e il centro-sinistra con Ds, Ppi, Verdi, Rinnovamento italiano, repubblicani e lista civica per Corsini formata da professionisti e im-

prenditori. Rifondazione comunista, che da queste parti non ha subito particolari scossoni dopo lo strappo di Cossutta, parte da sola, ma la candidatura di Corsini sembra in grado di far convergere i favori dell'elettorato di sinistra al secondo turno. Insomma, per il professor Paolo Corsini, i consensi arrivano da tutti i settori della politica: compresi i cattolici, che tra l'altro trovano un riferimento importante nel candidato vicesindaco Giuseppe Onofri.

Sul versante opposto, la figura di Giovanni Dalla Bona si direbbe fatta apposta per attirare i favori del mondo imprenditoriale, magari anche di ispirazione leghista, vista la vicinanza con il massimo esponente leghista dell'area Bresciana Vito Gnutti. Ma quello che nessuno può dare per scontato è il comportamento dell'elettorato leghista in occasione del possibile ballottaggio Corsini-Dalla Bona: da una parte c'è il candidato sindaco che parte da un programma di rottura a 360 gradi (quindi anche verso il Polo), dall'altra la linea politica nazionale di Bossi, che al congresso del Carroccio (proprio Brescia) non ha mai nominato il suo candidato sindaco ma ha coperto di strali Berlusconi. Alle spalle, per tutti, i risultati di quattro anni di amministrazione del centro-sinistra: privatizzazioni, grandi progetti (Fiera, Palazzo di giustizia e riempimento delle aree dismesse) sbloccati dopo lustri, 400 mila metri quadrati di verde.

L'INTERVENTO

NUOVI IDEALI PER RIPORTARE BOLZANO IN EUROPA

GRAZIA BARBIERO

Le elezioni in provincia di Bolzano del 21 novembre hanno allontanato quella terra di confine dal suo Paese e dall'Europa. È doveroso chiedersi come mai questa terra, che ha in sé condizioni e risorse per essere felice laboratorio di convivenza e insieme postazione avanzata e privilegiata per sperimentare giornalmente i benefici del contatto tra persone di lingua e cultura differenti, esprima al contrario, e alle soglie del Duemila, un volto fortemente bipolare, in senso strettamente etnico.

La Südtiroler Volkspartei, il partito di raccolta di lingua tedesca, raggiunge il 56,6%; il Polo degli italiani - formato da An, liberali e con una propaggine più nazionalista rappresentata da Fiamma Tricolore-Unitalia - supera a Bolzano-città il 27% dei consensi della popolazione di lingua italiana. Nel mezzo, l'unica formazione non nazionalistica che riesce a superare la barriera di un solo seggio (l'Union für Südtirol di Eva Klotz raggiunge due seggi ma alla destra del partito di Durmwaller) è quella verde-alternativa che strappa elettorato sia italiano che tedesco e ladino alla logica del voto etnico, per la prima volta senza il proprio leader Alexander Langer (e sistematicamente ignorata dal potente quotidiano di lingua tedesca, il Dolomiten) raggiungendo il 6,49 dei consensi. Diessini, popolari, Udr, Forza Italia si presentano tutti ciascuno per proprio conto e ognuno

conquista un debolissimo seggio. I partiti della Coalizione dell'Ulivo, le forze di centro sinistra, insomma, si sono presentate all'elettorato divise. Perdono, quindi, e con loro ancora una volta al Südtirol sfugge l'occasione per trasformare il bipolarismo etnico in bipolarismo politico.

La Provincia di Trento, senza voler tracciare parallelismi tra due realtà che hanno caratteristiche tra loro diverse, ha comunque espresso una politica ulivista e di centro-sinistra fortemente sentita e risultata vincente. In provincia di Bolzano forse allora conviene tentare di fare ciò che fin qui non è stato fatto, e cioè alzare il tasso di idealità e di progettazione del centro-sinistra.

Tutta la sinistra e il centro democratico e innovatore facciamo propria la scommessa positiva della convivenza arricchente tra genti diverse, diano senso e pratica concreta ad una interetnicità che non può essere solo bandiera dei verdi, e non dia l'impressione di volersi accontentare di un debole posto al banchetto della potente Südtiroler Volkspartei. Eserciti, in sostanza, il centro sinistra una convinta politica di governo dell'innovazione e non della stabilizzazione del presente e lo faccia con orgoglio e la forza di chi ha voluto e poi sostenuto sempre l'autonomia in quella Provincia e che non ha mai con-trapposto la tutela delle minoranze etniche nazionali alle opportunità democratiche uguali e forti

per tutti. L'autonomia in provincia di Bolzano si è presentata con vari volti: c'è stata un'autonomia della concessione pensata da parte italiana come rivincita della popolazione di lingua tedesca per i danni subiti durante il regime fascista e per l'inadempienza dello stato italiano poi, fino al '72. È stata vissuta l'autonomia della rivalsa concepita da parte tedesca come rivincita sui danni subiti da far pagare agli italiani; c'è, ora, l'autonomia etnocentrica dominante e nella quale l'essere italiano, tedesco e ladino è sempre ancora più importante dell'essere uomo, donna, lavoratore, contadino, imprenditore, e per la quale l'appartenenza a questa o a quella etnia non è uno dei dati insopprimibili e costitutivi della propria identità singola e di gruppo, ma il dato fondativo tout court; ecco infine l'autonomia della convenienza, quella offerta dall'enorme ricchezza dei fondi a disposizione. A queste varie facce dell'autonomia può sostituirsi quella della convivenza arricchente tra genti diverse. Questa autonomia dell'utopia possibile e concreta è l'unica in grado di dare una casa comune a italiani, tedeschi e ladini.

Da Provincia di confine, quella di Bolzano può diventare feconda avamposto e privilegiato ponte di connessione tra la cultura italiana e quella mitteleuropea in una Italia e in una Europa che sono sempre più multietniche.

